

In attesa del giudizio della Consob sull'intesa Rcs, si profilano tensioni in piazzetta Cuccia. Lunedì arriva Vittorio Colao

Corriere, lo scontro si sposta a Mediobanca

Il caso non è chiuso, come dimostra l'uscita di Profumo. Troppi conflitti d'interessi e intrecci azionari

Roberto Rossi

MILANO Terminato, almeno per il momento, il riassetto azionario con l'ingresso di quattro nuovi soci, ridimensionata la presenza della famiglia Romiti, spartite le azioni di Gemina, per Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, è iniziata una fase nuova. Resta solo un piccolo interrogativo da decifrare: capire chi comanda veramente in via Rizzoli.

Perché proprio attorno questo piccolo punto che si sta registrando un nuovo scontro. Questa volta all'interno di Mediobanca la prima banca d'affari italiana, nonché primo socio di Rcs con l'11,26% di azioni sindacate e il 24,9% sul totale del patto che regola la vita della società.

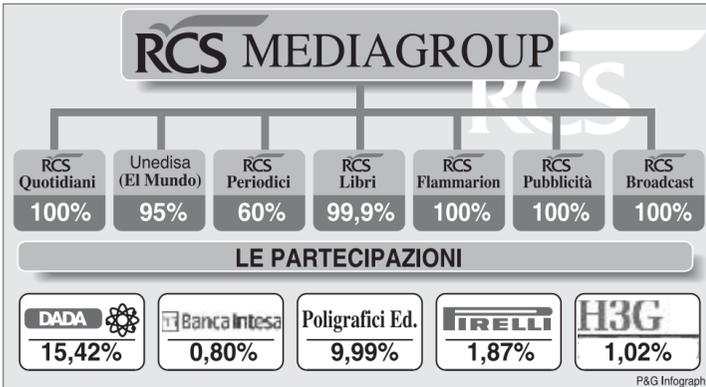
Riassunto delle puntate precedenti. Dopo quasi un mese di trattativa, due giorni fa gli azionisti forti di Rcs riescono a trovare il bandolo della matassa. Riescono a eliminare la famiglia Romiti dall'azienda che controlla il giornale più venduto d'Italia, a cambiare l'amministratore delegato (Vittorio Colao per Maurizio Romiti), a fare entrare nella stanza dei bottoni il berlusconiano Salvatore Ligresti, la filo governativa Capitalia, ma anche Diego Della Valle e Francesco Merloni. Nel fare tutto questo si ridistribuiscono le quote all'interno del patto. In che modo? Fatto cento l'intera somma delle quote che gli undici azionisti (i quattro nuovi entreranno un po' alla volta) hanno nel patto a Mediobanca tocca il 24,9%, a Fiat secondo azionista il 22,54%, a Italmobiliare il 13,7, a Banca Intesa il 10,5, a Generali il 7,8, a Pirelli il 6,44 e poi via via tutti gli altri.

Una suddivisione «che garantisce - secondo Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa -

I quindici soci Rizzoli vincoleranno il 65% del capitale. Passera (Banca Intesa): l'accordo garantisce continuità



La sede del «Corriere della Sera» di via Solferino a Milano



detto, contestando di fatto il nuovo accordo Rcs spostato troppo verso destra.

E allora che si torna alla domanda di partenza. Chi comanda in Rcs? Chi sicuramente potrà incidere nelle scelte di Mediobanca, la risposta. E chi allora? Chi, si potrebbe ipotizzare, potrebbe influenzare le scelte dei soci. Chi, per esempio, nel dominio di partecipazioni incrociate risulti il più presente. Come Premafin dell'imprenditore siciliano Ligresti. Perché è proprio la finanziaria della famiglia, guidata dal presidente e amministratore delegato Giulia Maria Ligresti, la più partecipe nel capitale di sei altri soci del patto di sindacato di Rcs: non solo Mediobanca, ma anche Italmobiliare, Capitalia, Generali, Gemina e Pirelli.

Ligresti uomo ovunque, allora. Prima di stappare bottiglie di champagne si dovrà attendere comunque il giudizio finale della Consob. Perché la Commissione potrebbe ribaltare il faticoso accordo. Con l'ingresso dei nuovi quattro soci, infatti, il patto raggiungerà il 65% del capitale e questo potrebbe significare che la Consob costringa a lanciare un'opa sulla società. «Abbiamo iniziato adesso a fare il nostro lavoro - ha detto ieri il presidente Lamberto Cardia -. Non saremo certamente non attivi. Faremo nei tempi possibili e senza lungaggini quello che dobbiamo fare». Non solo. Diminuisce anche la contendibilità della società in Borsa. Non a caso ieri Rcs è stata pesantemente colpita a Piazza Affari (-3,36%).

In attesa di notizie dalla Consob lunedì Vittorio Colao, dopo aver lasciato Vodafone, farà il suo ingresso in via Rizzoli. Neanche il tempo di orientarsi che martedì il comitato di redazione del Corriere della Sera lo incontrerà per il primo faccia a faccia. Tanto per far capire che aria tira.

Forte calo del titolo Rcs (-3,6%) in Borsa Diminuisce la contendibilità della società editoriale

l'intervista
Antonio Di Pietro
ex Pm di Mani Pulite

«È come Berlusconi, un imprenditore di sistema, sempre vicino al centro del potere»

Ligresti? È il peggio del passato

MILANO «Ah!». A sentire rievocare il passato Antonio Di Pietro, ex magistrato milanese del pool di Mani Pulite ai tempi di Tangentopoli, ha un sussulto. Il passato ha la faccia di Salvatore Ligresti, imprenditore immobiliare, grande amico di Berlusconi, nuovo socio forte in Rcs MediaGroup la società che controlla il Corriere della Sera. Il «peggio del passato», che ora torna con abiti nuovi.

Che cosa ricorda di Salvatore Ligresti?
«Era uno di quegli imprenditori della Milano da bere, uno di quelli che all'ombra di potentati politici ha creato potentati economici».

Non molto diverso da altri personaggi dell'epoca?

«Non mi sentirei di distinguere Ligresti da Berlusconi, per esempio, o da tutti quelli che c'erano in quel tempo. Erano un gruppo im-

prenditoriale cosiddetto "di sistema", vicino a chi gestiva il potere».

Dal punto di vista umano e personale quale impressione le ha dato?

«Era uno essenziale. Perché, come si addice a un uomo del suo livello, rispondeva sì o no a secondo di come gli conveniva. Era una persona che cercava nel silenzio la maggior arma difensiva. Senza, però, discreditarne le istituzioni».

Che effetto le fa vedere Ligresti nella società che controlla il Corriere della Sera?

«Da lettore, il Corriere della Sera è rimasto sempre un punto di riferimento. Non so adesso in che modo Ligresti possa influire in Rcs. Ma io preferirei una proprietà in mano a persone che facciano gli editori puri e non abbiano altri interessi. Ligresti ha una tale molteplicità di

attività in così tanti e diversi settori che ne risentirà la credibilità complessiva del giornale».

Lei si ricorda quali erano i capi di imputazione per Ligresti?

«Non mi ricordo esattamente. Erano legati ad affari immobiliari. Appalti ed immobili».

In poche parole come definirebbe il nuovo socio Rcs?

«È uno che ha saputo sfruttare al meglio le maglie che il boom economico aveva aperto e in queste maglie ha saputo giocare non solo sul piano della concorrenza ma anche su quello delle connivenze. Durante gli anni di Tangentopoli c'erano diversi tipi di imprenditori. C'era la testa di legno, e non era il caso di Ligresti, l'imprenditore puro e non era il caso di Ligresti, l'imprenditore politico, quello che faceva

parte del sistema politico di allora, ed era il caso di Ligresti».

Secondo lei è un ritorno al passato?

«Il peggio del passato. Anche se, non per difendere Ligresti, ma in alcuni casi il passato è meglio di quello che si vede oggi».

Che cosa si vede?

«Imprenditori che hanno fatto tutto quello che hanno fatto e invece di essere messi alla porta hanno ripreso il potere. Uomini condannati che si sono candidati alle passate europee. All'epoca tutti quanti capivamo chi erano questi personaggi, come Ligresti. Ma un tempo era tutto più chiaro. C'era il gioco delle parti, dell'eterna lotta tra guardie e ladri. Ore invece il ladro vuol fare la guardia. Questo è il problema».

ro.ro.

Intesa tra Granarolo e sindacati: cassa integrazione per 344

Yomo, fatto l'accordo

MILANO Accordo fatto per il futuro della Yomo: il "costo" è di oltre 300 lavoratori in cassa integrazione.

Si è conclusa con un'intesa, siglata mercoledì notte, la trattativa che per oltre 30 giorni ha impegnato i vertici del gruppo Granarolo e della controllata Yogolat Srl in un confronto con le segreterie nazionali e territoriali dei sindacati Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, e con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo Yomo. L'accordo, che sarà sottoposto al vaglio del ministero del Lavoro e delle politiche sociali il 12 luglio, prevede la sospensione temporanea dal lavoro, mediante ricorso alla cassa integrazione straordinaria, di 344 dei 727 lavoratori occupati nelle società Yomo,

Merlo, Pettinicchio e Leo Marven System.

«Si è compiuto un altro importante passo in avanti nel percorso di salvataggio del Gruppo Yomo ha dichiarato il presidente di Yogolat Srl, Rossella Saoncella - il passo più doloroso, ma necessario a costruire le condizioni per un rilancio del gruppo. Crediamo nelle potenzialità del marchio Yomo e riteniamo che, se si realizzeranno alcune condizioni, i lavoratori tra 24 mesi in massima parte potranno rientrare. Nel frattempo, vogliamo assicurare che saranno mantenuti tutti gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali per ridurre l'impatto economico del provvedimento sui lavoratori, e che il piano di rilancio è già operativo. Da domenica 11 luglio i prodotti Yomo torneranno in tv, dopo un'assenza di ben 12 mesi».

Tra i punti significativi dell'accordo: l'istituzione di un tavolo di monitoraggio periodico per verificare l'andamento del piano di risanamento e rilancio; un programma formativo per le risorse umane (anche per quelle coinvolte dalla cassa integrazione) per sostenere gli obiettivi di riqualificazione e sviluppo; meccanismi di rotazione tra i lavoratori ed altre misure per attenuare l'impatto economico sui singoli, azioni volte a favorire la progressiva riduzione degli esuberanti, anche mediante ricollocazione in altri contesti lavorativi.

Il gruppo Granarolo dal primo giugno ha assunto la piena gestione delle società Yomo, Merlo, Pettinicchio e Leo Marven System, mediante contratto d'affitto stipulato dalla controllata Yogolat Srl ed autorizzato dal tribunale di Pavia, che ha ammesso le società del gruppo Yomo alla procedura di concordato preventivo.

La casa automobilistica tedesca annuncia un drastico taglio

Mercedes, 10mila di troppo

MILANO Qui ci sono diecimila operai di troppo, dice l'azienda, o si taglia o non avviamo le nuove produzioni. E i sindacati si infuriano e promettono scontro duro. Succede in Germania, dove si acuisce sempre di più lo scontro tra la DaimlerChrysler e i sindacati sul programma di riduzione dei costi che il colosso automobilistico intende varare alla Mercedes.

Il presidente del "consiglio di fabbrica" del gruppo di Stoccarda, Erich Klemm, ieri ha spiegato infatti che la società punta a risparmiare almeno 1 miliardo di euro sui costi del personale in Germania, mentre i sindacati sono disposti ad appoggiare un taglio di soli 180 milioni di euro. Per la prossima setti-

mana, quindi, sono state annunciate azioni di protesta in tutti gli stabilimenti tedeschi della Mercedes, ha aggiunto Klemm.

Poche settimane fa, in realtà, erano stati gli stessi sindacati a lanciare l'allarme occupazione a Stoccarda, sostenendo che in Germania il gruppo ha un surplus di 10.000 dipendenti, su un totale di 160.000 addetti. E lo hanno fatto senza giri di parole, alla tedesca si potrebbe dire: «Abbiamo a bordo 10.000 persone di troppo», aveva dichiarato Klemm, spiegando che la manodopera in eccesso può essere utilizzata solo con la produzione di nuovi modelli. Ma il numero uno della Mercedes-Benz, Juergen Hubbert, aveva sottolineato che le nuove vet-

ture, in particolare la nuova classe C, verranno prodotte in Germania solo se i sindacati accetteranno una drastica riduzione dei costi del personale.

Che la situazione, alla Mercedes, fosse meno rosea di quanto le rassicuranti dichiarazioni ufficiali degli ultimi mesi ambissero a descrivere, lo si era capito alla fine di aprile, in occasione della clamorosa "bocciaatura" del passaggio di Wolfgang Bernhard alla guida della Mercedes-Benz. Tre giorni prima di essere nominato numero uno dello storico marchio, Bernhard era stato "stoppato" dal consiglio di sorveglianza del gruppo, d'accordo con i potenti sindacati interni della Mercedes.

In assenza di spiegazioni ufficiali, le indiscrezioni avevano ipotizzato che Bernhard, ora in procinto di diventare il numero due della Volkswagen, avesse messo a punto per la Mercedes un programma di ristrutturazione, e di riduzione dei costi e del personale, che i dipendenti e i rappresentanti sindacali giudicavano troppo rigido.

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla "controriforma" previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con
l'Unità
a 4,00 euro in più